



CARAVAGGIO

GENIO E SREGOLATEZZA

Dai Musici del Metropolitan Museum alla Cena di Emmaus della National Gallery di Londra, all'Annunciazione di Nancy... Dal 18 febbraio al 13 giugno, alle Scuderie del Quirinale, quaranta opere certe, mai viste tutte insieme e provenienti da tutto il mondo, celebrano il quarto centenario della morte di Caravaggio (1571 - 1610).

Un carattere libertino, stravagante, irrequieto, litigioso, che gli procura molti nemici. Una vita spericolata, tra cortigiane, osterie e risse.

A venti anni, Michelangelo Merisi, figlio di architetto, lesto con i pennelli quanto con le armi, rimasto orfano di entrambi i genitori, si trasferisce a Roma, con l'obiettivo di imporre la sua idea di pittura nella capitale della cristianità. Gli inizi sono difficili. Tanti rifiuti e la fame. Poi finalmente le commissioni, pubbliche e private.

Grazie al cardinale Francesco Maria Del Monte, che lo introduce nelle famiglie dei Giustiniani, dei Barberini e dei Borghese; ai Colonna, potentissima famiglia milanese, è già vicino.

Alle sue incredibili opere fa da contraltare una sequenza di denunce, aggressioni e oscenità. Finisce più volte in carcere e all'ospedale.

Più volte viene censurata la sua arte. Una pittura che racconta anche il sacro fissando sulla tela, mediante laceranti contrasti di luci e ombre,

momenti di vita umana e naturale, con sconvolgente immediatezza (la Madonna commissionata per l'altare di San Pietro viene subito trasferita in Sant'Anna dei Palafrenieri per lo scandalo di una raffigurazione così naturalistica).

Rompendo gli schemi del tardo manierismo, tanto caro alla religiosità romana, che cerca di rappresentare solo la bellezza e la nobiltà del reale. Mentre Merisi si ispira a personaggi sanguigni e a prostitute (la Controriforma vieta i ritratti delle cortigiane!), di varia estrazione, Lena, Anna, Menicuccia e Fillide.

Questa lo fulmina con la sua bellezza, scatenando la gelosia del protettore, Ranuccio Tomassoni. Caravaggio (che forse ha già ammazzato) lo pugnala a morte nel 1606, sembra per un fallo durante una partita a palla. E proprio quando ha raggiunto il successo, deve fuggire. Condannato a morte in contumacia, si nasconde nei feudi laziali dei Colonna. Poi a Napoli e a Malta, dove diventa Cavaliere, ma finisce in carcere. Evade e scappa. In Sicilia e ancora a Napoli, dove all'uscita da una locanda quasi lo uccidono. Arriva la grazia da papa Paolo V. Caravaggio prende un veliero per tornare a Roma, ma a Palo, sulla costa laziale, viene incarcerato di nuovo.



Tornato in libertà, riprende il cammino, forse a piedi. Ma muore, febbricitante e debilitato, non ancora quarantenne, il 18 luglio 1610, a Porto Ercole, in Toscana. Dove è finito non si sa perché. Tanti i nodi tuttora irrisolti sul suo modo di lavorare, le ipotetiche collaborazioni, l'esistenza o meno di una bottega (ha lasciato solo una quarantina di opere certe!)... Merisi era o non era gay... Era milanese o bergamasco (Caravaggio è in provincia di Bergamo)... Una vita avvolta di mistero. Fino alla morte. Sulla quale è in corso uno studio di ben tre Università (Lecce, Pisa e Ravenna). Che dovrebbe concludere che l'artista non morì di malaria, tifo o brucellosi, ma di 'saturnismo' o 'morbo dei pittori' (di cui soffriranno anche Goya e Van Gogh). In pratica un avvelenamento, provocato dal piombo e dall'arsenico all'epoca presenti in gran quantità nei colori.

